

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

21 OTTOBRE 1974 - Anno IX - N. 12

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

Clientelismo, Burocrazia, Parassitismo

Le crisi politiche, economiche e sociali si intrecciano continuamente, esaltate dalle notizie più o meno clamorose e scandalistiche, sui colpi di stato degli eversori di destra, rilevati con abili manovre da ministri o giornali.

Mentre il parlamento viene tenuto all'oscuro di tutto, le fiere e le interviste sembrano divenute le occasioni migliori per i discorsi programmatici o i proclami alla nazione.

Nel mentre si svolge una coreografia politica talmente ripetitiva da sembrare jarseca, se purtroppo non fosse vera, i lavoratori di tutte le categorie pagano ogni giorno, con gli aumenti dei prezzi e l'insicurezza del posto di lavoro, i risultati di una politica miope, che ha sperperato il denaro pubblico nei mille rivoli del clientelismo, della burocrazia, del parassitismo.

Maestra incontrastata di questo metodo di governo, la Democrazia Cristiana vi ha costruito un regime talmente solido che non può crollare che con il suo allontanamento, almeno temporaneo, dai centri di potere dello stato.

E' infatti ormai quasi impossibile ritenere che gli stessi uomini che hanno costruito questo stato di cose con incredibile costanza, degna di più nobili imprese, sentano improvvisamente un imperativo morale che li spinga ad impegnarsi veramente per il bene comune.

Va detto che a sostegno di questa sua « linea di condotta » la D.C. ha trovato di volta in volta alleati fedeli e sottomessi, a iniziare da quei socialdemocratici che tutto sono fuorché socialisti democra-

tici (opinione espressa dallo stesso onorevole Saragat).

Indubbiamente anche i socialisti hanno la loro parte di responsabilità ed è triste vedere come alcuni di essi abbiano imparato, forse anche troppo in fretta la lezione della D.C.

Resta comunque un fatto che, come anche recenti inchieste dimostrano e come la stessa Vita Cattolica ebbe modo di affermare, il potere politico ed economico è per gran parte in mano della D.C., e in misura ben maggiore del suo peso elettorale.

Di questo sistema di potere fanno parte le banche (anche quelle che negano i crediti alle piccole industrie ma pagano i debiti di un ambiguo finanziere), gli enti pubblici (compresi quelli, e sono moltissimi, perfettamente inutili che fagocitano ogni anno più miliardi di quanti lo stato abbia ricavato spremendo i soliti contribuenti con i vari decreti), le mutue (che invece di pagare gli ospedali liquidano pensioni dorate ai propri dirigenti), gli enti di assistenza e beneficenza (che divorano denaro pubblico che viene utilizzato a tutt'altri scopi o che speculano vergognosamente sui bambini o sui minorati), la stampa (più o meno foraggiata che, associata alla Rai-Tv, è impegnata a raccontare ciò che il « regime » vuole e « come » vuole), ecc.

In questo sistema la D.C. impiega gran parte delle risorse, del tempo e del denaro pubblico che dovrebbe venire impiegato per risolvere la situazione economica e attuare le riforme sociali.

Questa è la triste realtà che sta dietro alle facce, falsa-

mente sorridenti o preoccupate, dei vari notabili governativi.

Non sembra che sostanzialmente, al di là delle chiacchiere, la situazione sia poi molto diversa nella nostra regione.

I prezzi salgono e anche le tariffe pubbliche aumentano: proprio in questi giorni quelle dei trasporti: un bel regalo alle società concessionarie e un'ennesima presa in giro dei pendolari.

Eppure anche la nostra regione spende soldi in decine di direzioni più o meno inutili.

Ha impiantato una burocrazia degna dei borboni ha fermi non utilizzati decine di miliardi di residui passivi, ha aumentato, neanche un anno fa, il nu-

mero degli assessorati, tanto per darne uno anche a Mizzau, « mecenate » (si fa per dire) della « conservazione » della cultura e dell'ecologia; ha incentivato industrie che poi diminuiscono il numero degli operai o addirittura chiudono; ha mantenuto in piedi, regnante sempre Comelli, una agricoltura preistorica e privatistica; ha distribuito soldi a destra e a manca; ha garantito ai vari notabili democristiani l'accumulo e la collezione di una serie incredibile di posti di potere. Tutto questo senza saperlo impegnare in poche ma veramente fondamentali iniziative con una visione programmatica chiara e legata alle esigenze del nostro popolo (valga, per tutti, l'esempio dell'Università Friulana).

Se, come alcuni ambienti lasciano intendere, il partito socialista ha aperto la crisi, proprio per veri-

care questo stato di cose e per modificare radicalmente questa conduzione clientelare, burocratica e parassitaria della cosa pubblica, allora forse la crisi, più o meno opportuna, potrebbe essere salutare, purché si abbia il coraggio di andare fino in fondo.

Noi non crediamo che si sia però su questa buona strada: autorizzano questa nostra sfiducia molti elementi che da tempo si ripetono nella nostra Regione: dalla scarsa partecipazione popolare al dibattito politico in corso, portato avanti sempre dagli stessi uomini nel chiuso delle segreterie dei partiti; alla lentezza con cui si procede in attesa di vedere cosa succede a Roma, per poi eventualmente adeguarsi; ai troppi silenzi, alle lotte di potere, alla poca chiarezza dei partiti della maggioranza.

guglielmo pitzalis

AVANTI AL CENTRO COME SEMPRE

Dalle ceneri del Referendum, come l'araba fenice, risorge Fanfani, da quelle dell'Unità regionale, risorge Comelli.

Bloccate le grandi manovre per la conquista della Presidenza del Consiglio regionale, si sta forse arenando anche la volontà di effettuare quella verifica politica giustamente richiesta dai socialisti e che non aveva mancato di suscitare speranze in quanti ritengono giunto il momento di operare concretamente per una politica progressista e riformatrice. Sembrava che, finalmente abbandonata l'incoscienza prodotta dall'ebbrezza del potere, anche i socialisti si fossero accorti che il centrosinistra, al di là delle parole, proprio per il peso politico dei suoi diversi componenti altro non era che un sepolcro imbiancato tinto di rosa. Non solo infatti la DC è un partito conservatore ma aveva (ed ha) al suo fianco gli ultras della socialdemocrazia di destra. Con il referendum il popolo aveva indi-

cato chiaramente, forse per la prima volta, la strada da seguire e detto un bel no a certi personaggi e alla loro politica, quegli stessi che oggi, senza aver mutato atteggiamento e senza alcuna autocritica, si candidano a guidare il Governo dello Stato italiano. Per quanto riguarda la nostra regione, qualche poltrona più comoda e prestigiosa offerta magari a chi ha denunciato con più asprezza le deviazioni del centrosinistra, di cui ha indubbiamente diviso le responsabilità, basterà per riaccettare la convivenza con quelle forze socialdemocratiche e democristiane legate ai più stagnanti schemi di potere?

Avremo altri dieci anni di centrosinistra senza progresso e senza riforma? Berzanti ... Comelli ... Tonutti ... Del Gobbo ...; Fanfani ... Tanassi ... Rumor ... Colombo ... Andreotti ...; Del Gobbo ... Comelli ... Tonutti ... Berzanti ... ecc. ... ecc. ...

m.d.a.

la vòs dai furlans dal forest

LETTERA APERTA

alle associazioni friulane all'estero

La recente visita del vescovo agli emigrati friulani in Svizzera offre l'occasione di riflettere sui rapporti fra le associazioni ufficialmente costituite ed il Friuli.

Tutti ricorderanno le violente polemiche da parte di certa stampa a Udine. Si è sparagato a zero sul vescovo reo di voler visitare la parte del suo popolo costretta a cercar lavoro all'estero; « l'onorata società friulana » non poteva subire un simile affronto. Si è anche cercato per altre vie meno appariscenti di indurlo a rinunciare alla visita in Svizzera.

Dopo la visita è calato il silenzio (non ho visto, non ho sentito, non parlo) e i kamikaze della vigilia non si sono più fatti sentire.

Oramai ciò appartiene al passato e siamo grati al vescovo d'essere venuto fra noi.

Fatto altrettanto importante della visita è che un migliaio di emigrati friulani sono convenuti ad Einsiedeln senza alcuna cartolina precetto ed al di fuori dei tradizionali canali attraverso i quali deve necessariamente passare ogni contatto fra il Friuli e l'emigrazione.

Per la prima volta si è vista una genuina festa di popolo senza interessati intermediari.

Di ciò dovranno in futuro tenere conto le associazioni di friulani all'estero; nell'omelia del vescovo si può leggere: « sono molto più le cose che vi uniscono che non quelle che vi dividono ... ».

Ebbene è giunto il momento di prendere finalmente coscienza di questa verità; gli emigrati si trovano uniti in maniera del tutto naturale perché unici sono le preoccupazioni del futuro, unici sono i problemi, unico è il Friuli che li ha visti partire.

Le divisioni, invece, partono e sono pilotate da

chi in Friuli ha pensato di servirsi dell'emigrazione in funzione di situazioni politiche locali.

Queste divisioni non hanno alcuna ragione obiettiva d'esistere, nuociono agli interessati che, senza saperlo, vengono inquadri e classificati secondo orientamenti a loro estranei.

INVERSIONE DI TENDENZA

L'assessore al lavoro, signor Romano, ha rinviato la seduta che avrebbe dovuto tenere la Consulta regionale dell'emigrazione il 12 ottobre.

Il rinvio, che è stato motivato dalla crisi regionale, può anche apparire giustificato secondo l'ottica del politico, lo è molto meno, invece, secondo quella dell'emigrato.

La Consulta deve riunirsi almeno tre volte all'anno e, fino all'anno scorso, le sedute sono state regolari superando anche il numero prescritto. Quest'anno invece, se n'è avuta una ed il rinvio della seduta.

Forse l'assessore ritiene che in tema d'emigrazione sia già stato detto tutto o che l'emigrazione sia stata riassorbita; in ogni caso non riteniamo il rinvio giustificato.

Il tipo di crisi regionale, invocato per il rinvio, non è di tale natura da impedire ad un organismo, che, per volere della giunta, non è politico e addirittura soltanto consultivo, di esprimere dei pareri in tema d'emigrazione.

Comunque visto che l'assessore Romano ha preso come pretesto, per il rinvio, una situazione politica nessuno potrà più contestare il diritto dei singoli consultori di esprimere giudizi politici sulla situazione in Friuli.

Il nostro auspicio è che noi emigrati si guardi fuori dal nostro piccolo giardino, che vengano finalmente abbattuti gli steccati che ci tengono divisi in maniera innaturale quasi che per il Friuli esistessero figli e figliastri; che si dimentichino antiche e pilotate rivalità.

Diamoci la mano come friulani emigrati figli di una stessa terra che non deve essere allo stesso tempo madre e matrigna.

helveticus

ANCHE LE DONNE PARTONO

Normalmente quando si parla d'emigrati si pensa agli uomini che sono partiti lasciando moglie, figli e casa. Si parla di paesi abitati da donne, vecchi e bambini e si dimentica che anche le donne partono. Si può addirittura affermare, senza tema di smentita, che la condizione della donna emigrata è peggiore di quella dell'uomo.

Quando una donna emigra vuol dire che in famiglia si è deciso di dar fondo alle riserve, si è giunti al punto critico, quando tutti devono impegnarsi. Se già emigrare è un dramma l'essere costretta a farlo in queste condizioni può essere, per la donna, causa di traumi che non guariranno subito.

Per fortuna non è stato, questo, il mio caso. La mia emigrazione è derivata dalla condizione di moglie che a seguito il marito e che ha avuto la fortuna d'aver potuto evitare situazioni che altre hanno purtroppo subito.

Ciò non toglie però, che per il tipo di lavoro svolto e per i contatti avuti, gli anni d'emigrazione non abbiano lasciato il segno.

Al primo e brutale contatto con una società nuova e, per certi versi difficile, è seguito un periodo d'assessamento durante il quale ho potuto vedere come le donne siano ancora più indifese e vulnerabili degli uomini.

Qualcuna, che conosco personalmente, non è, dopo 20 anni, nemmeno riuscita a superare il primo shock psicologico ed è rimasta ferma, col suo tempo, al momento dell'ingresso nella nuova società.

Paure, complessi di inferiorità, incapacità di comunicare permangono in maniera tale da renderle addirittura incapaci di risolvere elementari problemi burocratici, incapaci per esempio di rivolgersi personalmente alle autorità consolari italiane.

Altre hanno creduto di poter inserirsi sposando u-

no del posto ed ora hanno perso il contatto con le famiglie d'origine senza però liberarsi completamente dalle remore che impediscono di considerarsi appartenenti in maniera totale alla società d'adozione.

Il momento cruciale è quando i figli parlano fra loro nella lingua del posto e la madre ne rimane esclusa perché non riesce, evidentemente a « pensare » nella nuova lingua mentre per i ragazzi è normale.

In qualche caso ciò ha provocato il ricovero in case di cura.

Durante il periodo d'assessamento nella nuova so-

FRIULI D'OGGI

Friul è

stuei dal Moviment Friul
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 277

direttore responsabile
marco de agostini

vice direttore responsabile
roberto della rovere

capi redattori
roberto jacovissi
guglielmo pitzalis

segretario di redazione
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 Udine
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti
Italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)
estero ann. via aerea L. 6.000
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.
n. 24/4581

editore incaricato di
FRIULI D'OGGI
marco de agostini

stampa
tip. chiangetti - reana/udine

giovani d'orlando

PALUZZA: POLIAMBULATORIO DOVE VAI?

cietà ho cercato in tutti i modi di non perdere il contatto con il Friuli si da considerarlo il punto di riferimento che mi avrebbe consentito di rimanere me stessa qualunque cosa potesse accadere.

E' stato allora che ho scoperto che dei friulani si riunivano cercando nelle associazioni (dove esistevano) quei punti di sostegno che li avrebbero aiutati nella vita d'ogni giorno. Trovarsi per parlare la lingua materna, per fare qualche polenta o solo per rivedere facce amiche ogni tanto, può aiutare a sopportare nostalgia e contrarietà quotidiane.

Tutto ciò però, passato il primo periodo, non è sufficiente per appagare la personalità sia della donna che dell'uomo emigrati. Ammesso che il ritrovarsi fra gente della propria regione aiuti psicologicamente, ritengo che il limitarsi ad un'attività che eviti accuratamente di porre precise questioni a chi in Friuli regge in una maniera o l'altra il potere, mantenga l'emigrato in uno stato di inferiorità nei confronti di chi in Friuli ancora risiede. Stato d'inferiorità inammissibile e che, alla lunga, aliena irrimediabilmente.

Infatti chi è lontano da casa cerca in tutte le maniere di non sentirsi staccato e quindi se viene limitato nella libertà d'espressione, per quanto riguarda ciò che a casa sua succede, ne risente consciamente o inconsciamente come una menomazione. Per la donna ciò è ancora più grave perché già abituata in Patria ed essere considerata parte non attiva della politica locale, quando fa i confronti con colleghe o amiche straniere e si accorge che nemmeno da emigrata la sua condizione muta, allora ha la precisa sensazione d'essere stata trattata da oggetto al momento dell'emigrazione e che nemmeno l'esperienza unica che sta vivendo servirà ad elevarla.

Circa la mia esperienza per quanto concerne i rapporti emigrante-società d'origine visti con un'ottica femminile riferirò nel prossimo articolo.

franca massizzo

Se è vero (com'è vero!) che l'impiego di una amministrazione comunale in campo sociale e sanitario si misura dalla funzionalità e dallo stato dell'ambulatorio medico, ebbene si può dedurre, senza timore di smentite, che l'impegno del Comune di Paluzza in tale settore è notevolmente inferiore allo zero. Molte osservazioni si potrebbero fare sulla funzionalità della Condotta Medica tuttavia non vogliamo qui parlare né dell'orario, né del modo di rilasciare ricette per medicinali, né dello stipendio, né dell'età del medico. Vogliamo invece fotografare l'ambiente che dai più viene chiamato ambulatorio.

Chi ha l'avventura (o la sventura) di entrarvi non può non provare un senso di sorpresa prima e di sgomento poi. Sorpresa perché crede e spera di aver sbagliato indirizzo; sgomento, quando deve purtroppo constatare che la topaia in cui è entrato, assolve veramente le funzioni di ambulatorio medico comunale. Nella saletta d'attesa, due panche logore e scolorite, un tavolo ed una sedia men che nuovi, un pavimento di legno sconnesso e neppure troppo pulito, i muri ed un soffitto che non conoscono restauro e pittura da vari anni, sono a testimoniare la scarsa sensibilità dei ns. amministratori in un campo che resta fondamentale per la vita di una comunità. Entrando nell'ambulatorio poi, si può subito notare che la situazione non è per nulla migliore. Soffitto, pareti e pavimento danno la stessa sensazione di poca pulizia, poco ordine, poca igiene. Certamente un pronto soccorso militare da campo presenta un livello di efficienza e di decoro assai superiore. E di tutto questo non è responsabile solo l'attuale Amministrazione, se si pensa che tale situazione perdura da decenni.

Altro punto poco chiaro: ufficialmente l'ostetrica comunale è una sola, tuttavia (non si sa perché) una seconda persona viene pagata a Timau. Il discorso potrebbe continuare. Ed allora come avviare a tutto ciò? Ebbene un modo esiste. Nella fase di attuazione della riforma sanitaria, Paluzza potrebbe (e dovrebbe) chiedere di diventare sede di poliambulatorio così come l'hanno già chiesto ed ottenuto (pare) Ampezzo, Ovaro e Tolmezzo. I ns. Amministratori dicono che l'hanno già chiesto tempo addietro e che le cose non sono

ancora chiare. Chiaro sembra invece il fatto che la scelta cada (o sia già caduta) su Arta per il motivo che tale centro è già dotato di infrastrutture sanitarie presso le Terme le quali trarrebbero maggior beneficio dalla presenza del poliambulatorio. In questa maniera però, per realizzare opere di interesse pubblico, si dà più credito a motivazioni di carattere economico e clientelare che a vere necessità di ordine logistico. E vediamo il perché. Innanzi tutto occorre tener presente la distanza dei paesi circinvicini dalla sede del poliambulatorio. E qui appare chiarissima la posizione centrale di Paluzza rispetto a quella eccentrica di Arta. Infatti Timau dista da Paluzza 7 km., Cleulis 5, Ligosullo 4, Treppo Carnico 2, Sutrio 3, Cercivento 2, Arta 7, Ravasletto 9. Da Arta invece Timau dista 14 km., Cleulis 12, Ligosullo 11, Treppo Carnico 9, Paluzza 7, Sutrio 6, Cercivento 7, Ravasletto 12.

Considerando inoltre che a Tolmezzo è in funzione l'ospedale civile ed il poliambulatorio, i

paesi più a sud di Arta potrebbero usufruire delle strutture del capoluogo carnico. Si possono inoltre fare alcuni appunti alla scelta della sede di Arta, se tale scelta è motivata solo dalla presenza delle Terme. Se è vero che ad Arta ci sono le Terme, è altrettanto vero che a Paluzza esiste una Casa di Riposo con 120 ospiti circa (oltre naturalmente alla caserma degli alpini). Se è vero che le Terme funzionano per 4 o 5 mesi all'anno, è vero anche che la casa di riposo non chiude mai ed ha sempre bisogno di assistenza. Ebbene, visto che le Terme hanno già i loro medici, non pare assurdo istituire un poliambulatorio in quel centro, ripetendo così un servizio già esistente? O non è più giusto e realistico creare tale servizio a Paluzza che è il centro dell'Alto Bût e che ospita tanti anziani di tutta la Carnia?

Questo non è campanilismo (come troppo facilmente si etichetta la nostra azione!) ma visione realistica delle cose.

E se la nostra Amministrazione reclama il poliambulatorio so-

lo con lettere e telegrammi e non fa pressione insistente presso le competenti autorità provinciali e regionali; se solo a parole si esprime per l'istituzione del poliambulatorio; se ora che è in suo potere non fa i necessari passi per far riconoscere i diritti e le attese delle popolazioni dell'Alto Bût, allora si può affermare che a nulla serve militare in un grosso partito politico che abbia « appoggi » a Trieste e a Roma. A nulla servono tali « appoggi » se non vengono indirizzati verso la soluzione di problemi che interessano tutta la nostra comunità. E i nostri uomini politici di qualsiasi colorazione si tinguano, non ci raccontino favole.

Quando (come è successo per il bluff dell'Università di Udine!) noi chiedevamo spiegazioni, ci è stato risposto che « occorre guardare al quadro generale di sviluppo ». Vogliamo sperare che non ci ripetano queste stesse parole anche i nostri Amministratori in merito al problema delle unità sanitarie.

gruppo MF di paluzza

MARTIGNACCO: NUOVO CONSIGLIERE COMUNALE MF

Il gruppo M.F. di Martignacco ha preso atto, nella sua ultima riunione, della volontà del consigliere comunale Grosso Valdi di cedere il suo posto in consiglio al primo dei non eletti della lista del M.F. Guglielmo Pitzalis. I motivi che stanno alla base di questa decisione sono personali e dovuti al trasferimento del consigliere Grosso in altra provincia « il che — come afferma lo stesso in una lettera di commiato inviata al consiglio comunale — mi impedisce non solo di essere presente alle riunioni del Consiglio, ma anche di recepire quell'insieme di istanze popolari che pos-

sono essere capite e portate avanti solo da chi vive in mezzo alla popolazione di cui è rappresentante ».

Nel sottolineare l'alto valore sociale, morale e politico, l'onestà e la correttezza del gesto dell'amico Grosso, che continuerà comunque a operare per il Friuli, per Martignacco e per il Movimento Friuli, portando il contributo della sua esperienza di pubblico amministratore, lo ringraziamo di cuore per la generosa attività svolta per il bene della nostra popolazione e per la democratizzazione sostanziale della nostra vita amministrativa ed auguriamo all'amico Pitzalis buon e pro-

ficuo lavoro. Il testo completo della lettera al Consiglio Comunale, in cui vengono espresse importanti valutazioni critiche su questi quattro anni di giunta bicolore, insieme ad altre interessanti informazioni, e a un particolareggiato resoconto dell'attività del M.F. in consiglio comunale su vari problemi che interessano le frazioni e il capoluogo, sarà pubblicato su un supplemento locale di Friuli d'Oggi che verrà quanto prima distribuito a tutti i cittadini, per aprire un costruttivo dialogo e dibattito politico.

il gruppo MF di martignacco

E' DURATA POCO L'UNITA' REGIONALE

Crisi di Governo a livello nazionale. Crisi alla regione: dopo 10 anni di ininterrotta collaborazione, il centro sinistra è sull'orlo del collasso. L'unità regionale, per difendere la quale i partiti dell'Assemblea Regionale avevano sacrificato l'Università friulana con un ordine del giorno rinunciato, ambiguo e contraddittorio non c'è più: lo hanno ufficialmente dichiarato il 1° ottobre i partiti del centro sinistra.

DEL GOBBO

Emilio Del Gobbo, probabilmente, deve aver amaramente degluttito il grido di vittoria che aveva lanciato, in luglio, dopo la votazione dell'ordine del giorno sull'Università friulana: « Se un grido di vittoria ci può essere — conclude allora il suo intervento Del Gobbo — è solo quello della vittoria dell'unità regionale ». Certo, allora c'era stata maretta tra le componenti triestine e udinesi della DC, per la questione universitaria. Lo stesso Del Gobbo ne aveva parlato nel discorso-capolavoro che abbiamo prima citato: « I consiglieri regionali della DC, eletti nelle circoscrizioni del Friuli, vennero accusati di essere rinunciatari, insensibili e traditori (si noti com'è precisa l'analisi di Del Gobbo!); non mancarono i ricatti elettorali (per il nostro capogruppo DC quando l'elettore richiede il rispetto di quanto gli è stato promesso, fa addirittura un ricatto!) e anche fallimentari presenze di nuove formazioni politiche, che principalmente ebbero le loro fortune dalla strumentalizzazione di questo problema. I colleghi eletti nella circoscrizione di Trieste non stavano meglio: venivano accusati infatti di essere degli irresponsabili, dei « venduti » ai friulani. Tutte le forze reazionarie, campanilistiche e della reazione, cercavano di fomentare le rispettive opinioni pubbliche. In questo non facile e certamente non sereno clima, la DC regionale si è trovata ad operare, pagando direttamente e con sacrifici elettorali e di consensi questa sua posizione, che oggi abbiamo la soddisfazione di constatare, si è dimostrata quella giusta ». Purtroppo per Del Gobbo, a partire dal giorno dopo, la decisione ha incominciato a sembrare sempre me-

no giusta, dando infatti ragione al « no » del MF. Di questo discorso notiamo ancora un passo dove il capogruppo DC diceva che « poco importava, a certi ambienti fegatosi e campanilistici, chiusi alle nuove realtà, di sacrificare il bene fondamentale dell'unità regionale » le cose sono andate diversamente, ma probabilmente Del Gobbo non se ne deve dolere troppo; come dice il poeta: « ... E tu, solingo augellin, venuto a sera del di che ti daranno ancor le stelle, certo del tuo costume non ti dorrai, ché di natura è frutto ogni vostra vaghezza ».

Così la DC preferì, per salvare l'unità regionale, sacrificare l'Università friulana. Non stiamo qui a ricordare quanto già allora il MF disse, rilevando che, in realtà quello dell'unità regionale era un alibi dietro il quale la DC ed i partiti di centro-sinistra, avevano manovrato diversamente da quanto dicevano e solo perché diversamente non avrebbero potuto fare. L'unità regionale fu salva; i padri della nazione esultarono. Per molto meno di una università, la Regione si trova oggi in crisi; è proprio vero che per il potere, ogni cosa va a farsi benedire. Ma vediamo un po' i fatti. I fatti dimostrano che i partiti hanno sempre correnti, e le correnti fan aria ...

AGOSTO. Finito alla regione il tour de force (Università, Trasporti, Case) molte cose bollono nel calderone dei partiti regionali. Sembra che a set-

tembre Berzanti si dimetta almeno dalla carica di Presidente dell'Assemblea regionale. Già si fanno avanti Del Gobbo e Stopper; sembra però che Tripani vada alla direzione della Cassa di Risparmio di Gorizia; allora diventerebbe Assessore all'Agricoltura proprio Del Gobbo. Dopo la maretta tra le componenti « triestine » e « friulane » della DC, altro colpo per l'unità regionale del partito di maggioranza relativa: alla sede della direzione DC i Forzanosisti (una delle innumerevoli correnti democristiane) non votano un documento a favore della Segreteria regionale; però c'è anche il « mezzo tradimento » di un basista che vota con i morotei. Anche i socialisti si muovono e Pittoni avanza la sua proposta affinché la Presidenza dell'Assemblea regionale passi al PSI.

SETTEMBRE. La svolta che porterà alla crisi nasce ai primi di settembre, da una burrascosa seduta dell'Esecutivo del PSI, riunito nella sede provinciale di via Ermete di Colloredo, a Udine. Al termine della seduta, il documento conclusivo chiede la verifica degli accordi di centro-sinistra e dà mandato al segretario regionale socialista Tringale di « avviare una verifica degli accordi politico-programmatici sui quali si regge l'attuale giunta regionale, e dei rapporti politici fra i partiti di centro-sinistra ».

Nel documento si afferma altresì che: « gli attuali studi sul piano quinquennale di spesa della regione

non possono essere presi come base per una consultazione con i sindacati, gli enti locali e le forze economiche e produttive del Friuli-Venezia Giulia ».

Queste le ragioni ufficiali. In realtà, in casa socialista è scoppiata la tempesta: all'interno del PSI si è formata una nuova maggioranza, che comprende i « demartiniani » della corrente maggioritaria di Riscossa socialista (che fa capo a Lepre e Pittoni), gli autonomisti di Fortuna e la sinistra di Castiglione. La corrente « manciniana » di Presenza Socialista (con a capo l'assessore De Carli) è messa in minoranza. In effetti, nel documento socialista, c'è un grosso attacco alla programmazione regionale (che è ancora sulla carta): ma l'assessore regionale alla programmazione è proprio il socialista De Carli ... Si dice che contro De Carli abbiano giocato i parlamentari socialisti (Fortuna, Lepre, Castiglione) che vedrebbero in lui un pericoloso concorrente. De Carli ha ritenuto che la critica fosse diretta anche a lui: certo è che i manciniani non hanno votato a favore dell'ordine del giorno socialista.

I PERCHE' DELLA CRISI

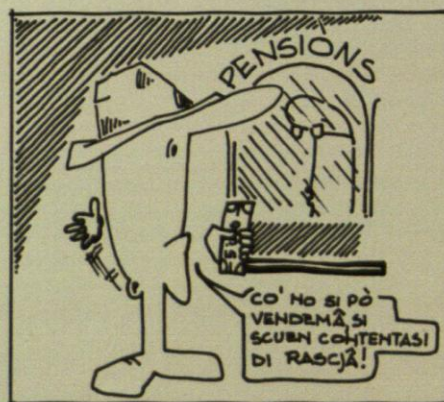
Occorre rilevare però c'è la crisi non viene solo per questioni di potere tra DC e PSI e per ribaltamenti di maggioranze e minoranze all'interno dei partiti, e in special modo del PSI: questo partito (almeno sulla carta) vuole un nuovo modo di governare, vuole nuovi rapporti nel centro-sinistra. Secondo noi ha ragione: i risultati del referendum e delle elezioni sarda gli danno completamente ragione. Come con ragione si parla di rivedere i rapporti tra il centro-sinistra ed il partito comunista: è chiaro che la questione non si può eludere, anche se non siamo per un pronto inserimento del PCI nell'area governativa. Quello che non va è che quel di più che viene richiesto, i nuovi rapporti che si richiedono, non sembrano proprio auspicati per una maggiore rispondenza ai bisogni delle masse lavoratrici e per una pronta risposta ai problemi dell'inflazione, della disoccupazione, dei bassi salari contrapposti all'aumento dei costi e così via; si ha invece l'impressione

che questa maggior forza del PSI costituisca una merce di scambio per poter premere più bottoni nella fantomatica stanza di regia regionale.

Certo, mancheremo al dovere di cronaca se non dicessimo che, da un po' di tempo a questa parte, i rapporti tra DC e PSI non vanno bene come in passato. Ci sono diverse situazioni locali difficili, come alla Provincia di Gorizia, dove il PSI è all'opposizione per la questione della conduzione dell'Ospedale Psichiatrico, o come per la gestione di alcune comunità montane. Tuttavia, parte della crisi nasce per la rottura — oggi — della fantomatica unità regionale del PSI.

Al momento in cui scrivo, dopo che, il primo ottobre, l'assemblea regionale ha discusso sulle dimissioni — prontamente presentate da Comelli — della Giunta regionale, la DC ha avviato contatti bilaterali coi partiti di centro sinistra. Stando alla stampa locale, la posizione del PSI sembra abbastanza morbida: il centro sinistra (variato di poco), sembra essere l'unica formula che la DC sia in grado di partorire al momento attuale. Bene, intanto, però, sono successe diverse cose: la Regione non ha adempiuto al « solenne » impegno preso per l'Università friulana il nove luglio, essendosi Comelli limitato ad inviare al Governo un pezzo di carta o poco più, tanto che il consiglio comunale di Udine si è affrettato a spedire un documento sul suo problema, mentre il Comitato per l'Università Friulana ha emesso un manifesto di pericolo: il presidente Comelli ha ceduto alla serrata degli autotrasportatori, regalando loro l'aumento del 50% del biglietto su due piedi, dimenticando che — ai ritmi di inflazione attuale — gli operai hanno lottato per diverso tempo per un aumento del 10-15% (già soffiato dall'inflazione), così anche in Friuli (a Pordenone gli operai e a Tolmezzo gli studenti) si sono avute le prime forme di disobbedienza civile. E così avanti. Chissà se qualcuno di questi « grossi » politici avrà ancora il coraggio di parlarci di unità regionale?

roberto iacovissi



RIVENDICHIAMO IL NOSTRO DIRITTO ALL' INSEGNAMENTO DELLA LINGUA FRIULANA

E' noto che, fin dal prossimo mese di novembre, entreranno in vigore nella scuola italiana le nuove norme legislative che costituiscono il così detto stata giuridico. Tali disposizioni riguardano tutta l'organizzazione della scuola; in pratica restano fuori solo programmi e materie d'insegnamento e la divisione in vari gradi, ordini e tipi d'istituto in cui si articola la scuola attuale. Non intendiamo esaminare, neppure sommariamente, questi decreti delegati, come anche vengono chiamati, ma fermarci a riflettere su un solo aspetto di essi che ci riguarda più da vicino. Alcuni articoli della legge sono, infatti, dedicati alle minoranze nazionali e linguistiche esistenti nel nostro Paese. La Costituzione della Repubblica italiana prevede esplicitamente la tutela delle minoranze e sinceramente era ben ora, dopo quasi trent'anni, che un tale principio trovasse un organico sbocco legislativo. Provvedimenti parziali non sono mancati nel dopo guerra a modificare la politica persecutoria contro le minoranze che veniva perseguita sulla base della legislazione fascista, ma l'eredità gentiliana continuava a pesare, proprio attraverso lo « stato giuridico » che, introdotto nel 1923 e negli anni successivi, non era mai stato abrogato. Nessuno dei benefici concessi dal nuovo testo di legge viene esteso ai sar-

di, ai friulani, agli sloveni della provincia di Udine e ai ladini della provincia di Trento. In pratica, la tutela viene riconosciuta alle minoranze che già in qualche misura, maggiore o minore, ne fruiscono; tutte le altre vengono, contro ogni senso d'equità, escluse. Vediamo quali sono specificatamente gli articoli che riguardano le minoranze. Nel primo decreto che istituisce i nuovi organi collegiali di governo della scuola, gli artt. 34 e 35 stabiliscono l'entità e le forme con cui i rappresentanti delle minoranze vengono inclusi nei vari consigli distrettuali e provinciali. Nel secondo decreto, gli artt. che vanno dal 45 al 52 compresi sono dedicati al reclutamento del personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole con lingua di insegnamento diversa dall'italiano. In pratica sono previsti, com'è giusto, norme e concorsi speciali per chi dovrà operare nelle scuole aperte alle comunità delle minoranze. In tutti questi articoli si fa esplicito riferimento alle scuole delle località ladine del-

la provincia di Bolzano. Non occorre essere dei giuristi per capire l'incongruenza dell'esclusione del ladino-friulani e dei ladini trentini e bellunesi da un diritto di cui invece godono altre popolazioni della stessa lingua. Le gravi conseguenze che un'educazione culturale monolingua esercitata sugli studenti di lingua materna diversa da quella ufficiale non devono essere sottovalutate. Bisogna innanzitutto sfatare il pregiudizio che l'apprendimento scolastico e familiare del friulano ostacoli quello della lingua italiana. Questo è vero solo nella scuola attuale, basata su una educazione monolingua antidemocratica, volta solo a consolidare l'egemonia culturale delle classi dominanti e a selezionare coloro che sono disposti ad essere in esse cooptati o di esse obbedientissimi subalterni. L'insegnamento del friulano in parallelo a quello della lingua italiana, consente all'allievo di impadronirsi dei sistemi linguistici di entrambe le lingue in forma consapevole; attraverso il confronto tra gli elementi grammaticali e sintattici della lingua materna e della nuova lingua, l'allievo ha, infatti, la possibilità di individuare le affinità e le differenze tra i due sistemi. La cosa più importante però, è che l'allievo proveniente dalla comunità familiare e sociale di lingua friulana, potrà avvicinarsi al patrimonio culturale delle classi dominanti, senza complessi traumatici di inferiorità, e si impadronirà delle nuove nozioni, senza rinnegare la matrice culturale originaria, la propria lingua materna e la propria identità etnica e di classe sociale. E' necessario perciò rendere più incisiva la lotta per l'introduzione dell'insegnamento della lingua friulana nella scuola elementare e media. Dovrà

essere rivolta una richiesta in tal senso all'autorità di governo centrale e regionale, partendo dal principio che: non può essere negato ai ladino-friulani ciò che è stato giustamente concesso ai ladini di Bolzano; che non può essere negato ad alcuna minoranza etnica e linguistica ciò che è stato concesso giustamente alle altre minoranze. Bisogna riuscire a coinvolgere in questa lotta la popolazione, gli insegnanti e gli studenti democratici, i sindacati della scuola, i partiti d'ispirazione democratica e progressista. Il primo passo concreto, in attesa di ottenere la revisione degli articoli dei « de-

creti delegati » sopracitati, può essere fatto sfruttando le possibilità che questi stessi decreti già offrono. Nel terzo decreto, in cui si danno disposizioni sulla sperimentazione e sull'aggiornamento culturale e professionale, dall'art. 9 è prevista « l'istituzione di istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi ». Questi organismi, se c'è la volontà politica necessaria da parte delle autorità regionali, possono: a) promuovere una serie di studi e di ricerche sul patrimonio linguistico e culturale del Friuli; b) creare, secondo una corretta impostazione didattico-pedagogica gli strumenti necessari ad un insegnamento bilingue, (friulano e italiano) che può essere attuato anche subito nell'ambito della sperimentazione; c) avviare la preparazione e l'aggiornamento dei maestri e dei professori che vogliono specializzarsi nell'insegnamento della lingua e della cultura friulana.

giancarlo boccotti

NUOVA AVANZATA DEI MOVIMENTI AUTONOMISTI

In un momento di grave crisi economica, sociale e morale della cosiddetta « civiltà occidentale » le recenti elezioni anticipate in Gran Bretagna, hanno sottolineato con evidenza (accanto alla vittoria del partito laburista su un programma progressista e costruttivo) il grande rinnovato successo dei movimenti e partiti autonomisti della Scozia e del Galles. Ora essi condizioneranno ancor di più con la loro presenza in Parlamento la vita del regno Britannico, fondando la loro forza politica sul crescente appoggio delle loro genti. La vittoria delle forze autonomiste più coerenti e impegnate indica a tutti i popoli oppressi d'Europa una strada di lotta democratica per il rispetto dei diritti di tutte le genti, contro la politica accentratrice degli attuali stati.

Esprimiamo la nostra soddisfazione per la vittoria di questi due partiti, così vicini nella forma e nel contenuto delle loro lotte, alle rivendicazioni che il Movimento Friuli porta avanti per il nostro popolo friulano.

	SNP	PC
	Scottish National Party	Plaid Cymru
1970	1	—
febb. 1974	7 (24%)	2 (10%)
ott. 1974	11 (31%)	3 (11%)

INVITO

A tutti gli insegnanti del Friuli (province di Udine, Gorizia e Fordenone)

A tutti i genitori dei ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori e superiori

Agli studenti e a coloro che ne avessero interesse

Il Movimento Friuli rivolge l'invito a promuovere un programma culturale comune che ribadisca e solleciti, fra l'altro, il rispetto e l'applicazione dei diritti culturali del popolo Ladino-Friulano, da sempre disattesi.

A questo fine s'invita a comunicare il proprio nome, cognome e indirizzo presso la Segreteria del MF (tel. 0432/64869 o 81489) entro la prima settimana di novembre. Verrà poi mandata una circolare di convocazione ad una seduta di discussione e di lavoro per la stesura del programma.

la commissione culturale MF

ASPETTI OPPRESSIVI DELLA BORGHESIA BUROCRATICA

Circolano voci che nel nuovo complesso della Snaidero di Majano debbano trovare posto di lavoro circa quattrocento operai, provenienti da altre regioni. Non sappiamo se ci sia del vero in tutto questo, o quanto ci sia di vero, ma, conoscendo le abitudini clientelari di certi politici, che non mancano mai di essere anche degli attivi azionisti, il dubbio che non tutto sia falso può essere giustificato. E così a qualcuno di questi potrebbe venire l'idea, per sue ragioni imperscrutabili, di far cambiare residenza ad alcuni lavoratori come si cambiano le galline nei pollai.

Comunque sia, questa è l'occasione di una riflessione su un problema che rimane grave. E' grave che si faccia emigrare della gente per concentrarla nelle grandi città, alla mercè del profitto e degli speculatori, ed è grave ancora di più che nelle terre popolate dall'emigrazione, piuttosto di risolvere i problemi economici che l'hanno determinata, si preferisca far immigrare altra gente, per non risolvere i problemi di nessuno, ed aggravare quelli di tutti. E' il caso nostro, del Friuli. Operai contro operai, il pane degli uni contro il pane degli altri, per mantenere sempre e comunque il monopolio del pane.

Nella nostra terra comunque, i sintomi di una immigrazione di ceti lavora-

tori si cominciano ad avvertire adesso, salvo eccezioni come quelli dei tempi della bonifica della Bassa. Ma anche se questo tipo di immigrazione corrisponde ad un disegno di sfruttamento, nei confronti di chi immigra e nei nostri confronti, tuttavia si tratta di lavoratori, di gente che ci è vicina proprio perché è sfruttata, come i nostri emigranti lontani.

Un diverso tipo di immigrazione invece, ormai secolare, è quello dei funzionari ed impiegati della burocrazia statale e parastatale. Ed è questa immigrazione che riesce a creare condizioni di urto, d'incomprensione, di oppressione spesso. Basti pensare agli ufficiali dell'esercito che qui stazionano in numero enorme, ed a tutte le servitù militari; basti pensare agli uffici di ogni genere, alla provenienza del personale ed ai modelli culturali che questo impone, che determina nel friulano il complesso del questuante, dell'inferiore, possessore di una cultura che non lo aiuta, e di una lingua che viene rifiutata; basti pensare al corpo insegnante importato in percentuale notevole, che non è in grado di comprendere il ragazzo friulano nella sua cultura materna, e che contribuisce ad esercitare una funzione snaturalizzante.

Molte volte l'immigrato sente di trovarsi in un am-

biente ostile e nuovo, si chiude nei suoi circoli, e se lo può fare, si serve delle armi della reciproca protezione, a discapito del suo ospite friulano.

Sarebbe miope non vedere in queste situazioni la mano del sistema che vuole opprimere, mettendo gli uni contro gli altri, concedendo agli uni quel po' che li mette in condizioni di superiorità nei confronti degli altri per servirsi di entrambi. E questo strumento è la piccola, media e grande borghesia burocratica, il classico strumento di controllo e di oppressione dei poteri di ogni tempo.

In questa terra si emigra, in questa terra i friulani contano poco, in questa terra i padroni senza volto si servono di gente come noi, che fanno giungere da altre terre, per rimanere i padroni di sempre.

a. cescje

TRISTERIES

In Italie a-an creëude la benzine dôs volte, in Svizrare le an calade tré volte. Si viôt che i socestants talians a-an gust di molgi.

I pulitics talians a-fevèlin saldo dai « valôrs de resistance ». Si trate dal sigûr de lôr resistance par restâ socestants fin amen. Socestants cu'les ledris in tal cûl.

Inveçit i pulitics nostrans (plui piçui di chei talians) a-predicjavin a ogni pit alçât de region-puint, ch'al-saress el Friûl. Orepresint andi fevèlin un pœ mancul: si cisiche che'l puint al-é struçiât sul lôr cjâf. Pôar puint.

A sâr Toros, ún di chei pulitics, j ere scjampât di di, dal '69, che i Talians cumò a-son sun t'une posicion di superioritât e che bisugne ch'a-cjâpin culsience de lôr fuarce. El comentadôr pulitic al-disarress: un biel esempli di lungje viodude pulitiche.

Che nol stei a vè pore, sâr Toros, che i Furlans si dismentein a la svelte; e nol covente ch'al-fuj te « Légion étrangère ».

La javade economiche niissun no le à viodude. Cumò niissun nol poderà fevelâ di regres economic.

Un di Rome, ch'al lavore cumé, nol crôt che'l nestri « mandî » al-ûl di ce che duts savin. Lui al-diâ che « mandî » al-vegn di « comandi, siôr ». Al-diâ ancje che lui i Furlans ju cognôss benon ...

Simpri chel mi à dit che, se gont lui i pulitics furlans si podarress clamâi i « obbediscos ».

Mi à ancje pandût, in segret, ch'al-à savût ch'a-scoltîn simpri i discs « La voix du maître » (vegn-a-sei: la vôs dal paron).

Chest gno amî al-é une vorone trist, no ése vere?

helveticus

ARTE A BUIA

Per tutto il mese di settembre a Belvedere di Buja hanno esposto le loro opere Giovanni Pico, Grazia Renier e Paolo Pellarini.

Giovanni Pico è un giovane — dice Licio Damiani — che ama collegarsi alla tradizione, seppure a suo modo. Un modo crepuscolare, permeato da un sentimento intenso che si ispira alla realtà popolare friulana, ma secondo una prospettiva letteraria sottesa da una vena di effuso romanticismo.

L'amica Grazia Renier ha presentato invece i suoi noti lavori in rame sbalzato in cui sempre ritroviamo la spontaneità e la delicata poesia di una ispirazione che — come dice Bernard Gantheran — si

rifà all'uomo e alla sua vita, quasi come in schizzi presi dal vero.

Il nostro Paolo Pellarini ha finalmente accettato di presentare a una cerchia più ampia le opere che ha maturato in anni di lavoro.

Pellarini essenzialmente grafico — in cui grafica non è mai riproduzione o virtuosismo — è profondamente legato alla sua terra, alla cui vita culturale e folkloristica dà attivo contributo. La costanza della sua ispirazione si rifà ai caratteri del Friuli, sia nell'aspro linguaggio chiaroscuro dei suoi « bianconeri », sia nelle liriche sfumate cromatiche degli acquerelli sempre un po' autunnali.

Ogni paesaggio è rivissuto nel tormentato impegno

dell'uomo che ricerca se stesso e i suoi valori ed espresso dall'artista in una travagliata ed incisiva dolcezza di immagini che comunicano sentimenti atavici ed ancestrali del Friuli e dei suoi uomini.

laura nicoloso

All'Università di Berna una studentessa svizzera ha presentato un lavoro sugli idiomi italiani con particolare cenno circa la « lingua friulana ».

Nel corso di filologia sono state oggetto di studio « Int furlane », « Friûl popul e lenghe », « La Patrie dal Friûl », quest'ultima pubblicazione nel quadro delle attività culturali degli emigrati friulani in Svizzera.



ABBONAZIONE GRATUITA A CURA DELLA REDAZIONE DI FRIULI D OGGI

Us spietin
in duts i Ospedâi
e i Centris ch'a-mostrin
cheeste insegne

**Gracies.
Ce ch'o-vês fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais**

**Clape Culturâl Furlane « Hermes di Colored »
Tresesim/Tricesimo (Udin)**

O-anuncin cun tant plasê ai letôrs di « Friûl vuê », ai aderents e amis dal Moviment Friûl e de Clape, a duts i bogns Furlans e ai interessâts, che'l libri scrit par ricuardâ la figure e l'òpare dal dr. ing. Fausto Schiavi, President dal MF e Conseir regionâl, al-ê bielepront.



Pieri Picul

STORIE DAL POPUL FURLAN

Al-ê un libri che propri pûar Fausto al-pensà di rivâ a metilu in vore, par fâur cognoâsi prim di dut ai fruts des scueles, ma ancje ai creâsûts, la storie de nestre int e de nestre tiere.

Par tants agns la pulitiche uficiâl e-à bandit el patrimoni culturâl furlan, tant des scueles che dal popul: l'òpare che us presentin e intint di dâ une man par scombati e di svidrignî cheste grande injustice.

Si trate di un libri in 16^m, in lenghe furlane, di 208 pagjines, 14 disegns e 16 cjartes storiches a colôrs. Lu à scrit un innomenât studiôs nostran, el prof. dr. pre' Pieri Lón-dar (Pieri Picul), di Glemona, che lu à ju-dât el pitôr Bruno Lucardi, di Buje, Zorç V. Jus, di Tarcint, pes cjartes e'l prof. dr. pre' Checo Placerean, di Montenârs, pes conclusions. Cundut che la bibliografie no âi le à metude par slizeri chest libri destinât ê canae e al popul (ancje di notes and'ê po-cjes), al-ê clâr che tant 'l autôr che i siei colavoradôrs âi son documentâts su diviers tests: furlans, talians, todescs e svuizars, chei plui profonds. Pes mancjances, ch'andi saran sigûr, o domandin comprenšion e consejs. D'atre bande, nus samee di vêlu za lašsât intindi, no âi à olût fâ un libri par specialistis.

A duts chei studiôs che les lôr òpares âi à podût compulsâles par fâ la « Storie dal Popul Furlan » ur ledi un biel ringraziament. E soreddut un « gracias » di cûr a duts chei che àn dât dal lôr par che âi rivass a ufrîur

chest libri ai Furlans, in mût speciâl al autôr, ai colavoradôrs, al personâl de stam-parie di Vigji Cjandet, di Reane, ai sot-scritôrs: l'Associacion dai Spedicionîrs di Pontebe, che'l trop di emigrants in Svuzare e duts cheiatis in Friûl e fûr.

E cumò passin ês prenotacions e al presi. La « Storie dal Popul Furlan » âi ur-e dâ:

Francje di cost al sotscritôs (les co-pies a-son numerades), che puédin cjapâle sù li de Clape Culturâl Fur-lane « Hermes di Colored » a Trese-sim/Tricesimo (Udin), str. Tresema-ne 6/via Roma 6 - Tel. 0432/81489.

a Lit. 5.000 tes libraries plui impuar-tants

a Lit. 4.000 a di chei che ordénin el libri ê Clape o al M.F. 33100 Udin, v. Palladio 21 Tel. 0432/64869

a Lit. 3.500 a di chei che pain ancje'l abonament par un an a « Friuli d'Oggi » (al-coste Lit. 3.000)

a Lit. 3.000 ês scueles, biblioteches publiques, clapes cultu-râls.

Chej che âl fâsin mandâ, âi ur-al spediâs sore šec (contrassegno) e ur tócin ancje les speses puestâls.

el dean

FURLAN

Mi àn dit di di di sí.
O-ài dit di sí.

Mi àn dit di cori.
O-ài corût.

Mi àn dit di tirâ.
O-ài tirât.

Mi àn dit di muri.
O-sei muart.

(enos costantin)

I bravi friulani credono, obbediscono e, quando non devono più combattere, emigrano.

Il tutto, naturalmente con la massima discrezione per non dare fastidio a chi in Friuli si è spartito il potere in nome di non si sa bene quale diritto.

Alpin jo mame, brâf emigrant: due anelli della stessa catena, ché non si deve far rumore.

Ogni tanto, però, in questa che possiamo chiamare onorata società c'è qualche nota stonata. Un obiet-tore di coscienza e un movimento politico nuovo, un emigrato che protesta ed un poeta.

E tutti i cosiddetti ben-pensanti si affannano per farli tacere.

Non è, però, facile far ta-cere le coscienze libere. Dicono di aver ieri com-battuto per la libertà e, oggi, il friulano da loro go-vernato deve soggiacere. Soggiacere al calcolo po-litico, soggiacere al Kriegs-spiel.

Scomparire come unità et-nica.

Mi àn dit di di di sí.

Ha ragione il poeta. E noi aggiungiamo:

Mi àn ancje dit di parti.
O-sei partit.

Mi àn dit di cjantâ.
NO CJANTI!

Jo no ti cognoâs, Enos, ma o-crût che tu-sês gno fra-di. Mandi.

d'orlando

IL PUNTO SULLA QUESTIONE UNIVERSITARIA

sulla sua EVOLUZIONE - che è poi una INVOLUZIONE

Riprendendo il discorso iniziato nell'ultimo numero di Friuli d'oggi («I fatti parlano chiaro»), facciamo il punto sulla gestione universitaria e sulla sua evoluzione — che poi è una involuzione — fino al momento attuale. Neppure ovvie ed opportunistiche considerazioni di indole propagandistica ed elettoralistica hanno indotto la Giunta regionale a portare avanti il problema o almeno a far finta di parlarlo avanti.

La Commissione regionale consultiva istituita nel luglio scorso per lo studio delle proposte circa l'Università di Udine (Commissione della quale da tre mesi il MF ha denunciato l'inutilità e la pretestuosità) ha continuato a dormire, giustificando così un'ulteriore perdita di tempo nella trasmissione a Roma del parere motivato che la nostra Regione deve esprimere per avere qualche probabilità di ottenere dallo Stato la creazione dell'Università friulana.

Inascoltate (almeno fino al momento in cui questo articolo passa in tipografia) le richieste del capigruppo del MF e del PSI del Consiglio comunale di Udine volte ad ottenere che la Giunta regionale sollecitasse la Commissione a continuare i lavori nonostante la crisi della Giunta stessa.

Infatti l'urgenza imposta dalle circostanze e l'accordo già raggiunto dai partiti di maggioranza — almeno su qualche punto della questione universitaria friulana — nel luglio scorso, autorizzavano sotto qualsiasi profilo la continuazione dell'attività della Commissione. Tale prassi, tra l'altro, non è affatto eccezionale: non di rado a Roma le Commissioni parlamentari continuano a funzionare durante le crisi di governo e talvolta si sono tenute anche sedute della Camera e del Senato per approvare provvedimenti urgenti.

Nel frattempo, per tranquillizzare i preoccupati e per oppiarsi coloro che non chiedono di meglio che continuare a dormire fiduciosi tanto, si sa, i nostri responsabili regionali sono i migliori possibili, si ripeteva, anche in sedi politiche ufficiali, che è sufficiente inoltrare a Roma i pareri motivati entro la fine di novembre: equivoco truffaldino in quanto il termine del 30 novembre vale per il disegno di legge con cui il governo nazionale proporrà la creazione di nuove Università, e non già per le argomentazioni con cui le Regioni devono appoggiare le loro richieste di nuove Università; argomentazioni che dovevano ovviamente giungere in tempo cioè qualche mese fa, al più tardi) per

consentire al governo di approntare un disegno di legge con un minimo di fondamento e di serietà, sulla base di proposte concrete.

Altro fatto significativo: al Consiglio comunale di Udine viene data lettura del testo della richiesta presentata dalla Regione Piemonte per ottenere ben cinque nuove Università. Tale testo (considerato il più valido ed elaborato tra quelli finora presentati) è quanto mai scarno ed elementare. Cioè, non dice molto di più di ciò che diceva l'o.d.g. della nostra Regione, approvato il 9 luglio scorso. E' logico, a questo punto, domandarsi: perché, proprio noi, ci siamo imposti di presentare uno studio molto più approfondito? perché abbia-

mo sentito la necessità di creare una Commissione apposita e di aprire delle consultazioni che, per essere serie e tecnicamente idonee, richiederebbero mesi — per non dire anni — di lavoro? perché abbiamo perso tanti mesi preziosi?

La risposta noi del MF ce la siamo già data da molto tempo: perché si voleva perdere l'occasione di ottenere, in base alla legge sui provvedimenti urgenti in materia universitaria, l'istituzione dell'Università friulana.

Finalmente, alla fine di settembre, il Presidente della Giunta regionale Comelli si decide a scavalcare la Commissione consultiva, ormai in catalessi, inviando a Roma il testo dell'o.d.g. del 9 luglio scorso (ma al-

lora non si poteva trasmetterlo prima?) con una nota accompagnatoria che è un capolavoro di autolesionismo degli interessi regionali (ammesso che tra gli interessi regionali figurino, a giudizio della Giunta, anche la creazione dell'Università friulana: il che ci sentiamo, in perfetta coscienza, di escludere, viste le vicende di questi anni).

In un passo della nota, infatti, Comelli ammette l'esistenza di divergenze in seno alla Giunta regionale in merito alla tipologia e alle caratteristiche della istituenda Università di Udine: la qual cosa equivale (come hanno riconosciuto pubblicamente, con stupefatta irritazione, esponenti democristiani e udesini) ad aprire le porte alle perplessità ed alle opposizioni di politici e burocrati romani, già in partenza avversi al progetto dell'Università friulana e inclini a favorire le richieste di altre Regioni.

Unico fatto positivo in tanto squallore politico è la comunicazione, inviata recentemente al Ministro della P.I. dal Sindaco di Udine, con cui si appoggia la richiesta dell'Ateneo friulano sulla base delle condizioni favorevoli operanti nel nostro capoluogo (disponibilità di mezzi finanziari e di aree, già destinati a questo scopo).

In conclusione, ribadiamo il nostro punto di vista: l'Università friulana si farà perché è ormai una irrinunciabile istanza del nostro popolo, ma al di fuori del disegno di legge previsto per il prossimo novembre.

Si farà in tempi lunghi, se non lunghissimi, come già hanno programmato Belci e la politica triestina, di cui la Giunta regionale è stata una fedele esecutrice di ordini.

Spetterà al popolo friulano fare in modo che questi tempi siano soltanto lunghi.

INTERROGAZIONE

I sottoscritti consiglieri comunali del Movimento Friuli, preso atto che nella seduta del 9 luglio scorso il Consiglio Regionale, pur avendo espresso un orientamento favorevole alla creazione di un ateneo autonomo nella nostra città, ha sottolineato — nell'ordine del giorno approvato a maggioranza — la necessità che la futura Università di Udine non assuma un ruolo concorrenziale nei confronti di quella di Trieste e non istituisca facoltà che siano ripetizioni di quelle già esistenti a Trieste, preso atto altresì che l'o.d.g. in questione non consente un'immediata richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione ed ha un vo-

lore interlocutorio, nonostante che i termini di scadenza previsti dalla legge in materia di istituzione di nuove Università siano pericolosamente vicini, interrogano il Signor Sindaco di Udine per sapere se le consultazioni — previste dall'o.d.g. regionale e sollecitate nella mozione presentata dal consigliere Schiavi — siano prossime alla conclusione, quali risultanze abbiano fornito e quali possibilità di un loro tempestivo inoltro a Roma ancora sussistano, posto che il Ministero P.I. ha da tempo iniziato la preparazione dei decreti per l'istituzione di nuovi atenei, sulla base delle istanze già pervenute da altre Regioni;

interrogano inoltre il Signor Sindaco per sapere in quali termini possa essere risolta la contrapposizione esistente tra il pronunciamento del Consiglio Regionale, avverso alla creazione in Udine di facoltà identiche a quelle già esistenti a Trieste, e l'impegno (più volte espresso ufficialmente dall'Amministrazione comunale di Udine, anche in sede di discussione dell'ultimo bilancio di previsione) a creare nel nostro capoluogo le facoltà di ingegneria, di scienze e di magistero, che rappresenterebbero appunto dei doppioni di facoltà triestine.

Udine, 16 settembre 1974.

raffaele carrozzo
francesco schiavi

raffaele carrozzo